

■ Dell'inchiesta sul presunto dossieraggio ai danni del centrodestra si parlerà ancora a lungo, con buona pace di chi tifava per l'affondamento dell'indagine, magari contando su qualche procura in passato nota come "porto delle nebbie". La notizia, infatti, è che il tribunale del Riesame di Perugia si è riservato in merito al ricorso sollevato dal procuratore Raffaele Cantone contro il rigetto del gip alla richiesta di arresti domiciliari per i due principali indagati: l'ex sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Antonio Laudati, e il finanziere Pasquale Striano.

L'accusa nei confronti dei due soggetti è quella di accesso abusivo ai sistemi informatici in uso alle forze dell'ordine e alla banca dati della Dna e divulgazione di informazioni riservate. Una vicenda per la quale lo stesso Cantone e il procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, Giovanni Melillo, auditi in commissione parlamentare Antimafia sul tema, avevano parlato di «un verminaio» di accessi abusivi e di una quantità mostruosa di file scaricati senza autorizzazione. Cantone aveva già chiesto la misura dei domiciliari nei confronti di Laudati e Striano, il gip aveva detto no, ma la procura di Perugia si è opposta citando gravi indizi di colpevolezza e depositando nuove carte a favore dell'accusa. Ora, dopo una lunga Camera di consiglio, i giudici del capoluogo umbro si sono presi tempo e hanno fissato in 45 giorni il termine per la decisione, che non riguarderà solo la richiesta della misura cautelare. La difesa di Laudati, infatti, ha sollecitato anche la retrodatazione dell'iscrizione sul registro degli indagati dell'ex magistrato, che è stato superiore di Striano in via Giulia e da lui è stato tirato in ballo nel primo interrogatorio del finanziere. In più, c'è la questione della competenza territoriale, dal momento che una recente sentenza della Cassazione ha stabilito che in presenza di noti-



Il procuratore capo di Perugia, Raffaele Cantone, 61 anni, già a capo dell'Anac, è il titolare dell'indagine sul dossieraggio nata da un esposto del ministro della Difesa Guido Crosetto. Per i due principali indagati, il finanziere Pasquale Striano e l'ex pm Antonio Laudati, la procura ha chiesto la misura dei domiciliari su cui ieri il Tribunale del Riesame avrebbe dovuto pronunciarsi (foto Lapresse)

GLI ATTI RESTANO A PERUGIA

Inchiesta dossieraggio il Riesame non decide

I giudici del capoluogo umbro si prendono 45 giorni sulla richiesta di domiciliari a Striano e Laudati. Scoppia il caso Report-Equalize

**I LEGALI AMMETTONO
«TUTTO CONGELATO»**

«L'udienza si è svolta in un clima sereno Il Riesame deciderà sulla competenza territoriale e il resto»

zie di reato che riguardano toghe operanti alla Dna, la titolarità spetta a Roma e non a Perugia. Un punto, questo, sollevato dall'avvocato Andrea Castaldo, difensore di Laudati, soddisfatto del verdetto emesso pochi giorni fa dal gip perugino quando ha confermato: sì, la competenza sull'indagine è della Capitale. A questo punto i pm umbri avrebbero dovuto trasferire tutti gli atti ai colleghi di Roma, senza fare ulteriori investigazioni, ma il 13 dicembre Cantone aveva fatto sapere che prima di far partire i faldoni con vari cd e materiale fotografico in dire-

zione piazzale Clodio avrebbe aspettato l'esito del Riesame e quindi c'è ancora tempo, fino a 45 giorni.

Lo stesso Castaldo, uscendo dall'udienza, ha ammesso che «la situazione è congelata». E rivolto ai pm ha aggiunto: «Penso che non possano fare attività d'indagine perché non c'è stata proroga da parte del gip. Disponendo la trasmissione degli atti a Roma», ha detto il legale, «il giudice non ha deciso né sulla proroga, alla quale avevo fatto opposizione, né sulla retrodatazione dell'iscrizione nel registro degli indagati di Laudati». Anche Mas-

simo Clemente, difensore di Striano, ha spiegato che nel corso dell'udienza si è discusso dell'applicazione o meno delle misure cautelari e ha ribadito che «per noi non ci sono i presupposti di questo strumento. Ora attendiamo la decisione dei giudici». In sintesi: prima della metà di gennaio non dovrebbe accadere nulla.

Sul fronte milanese del dossieraggio, invece, si muove qualcosa. Gli interrogatori dei componenti della società Equalize, in particolare quello dell'amministratore Carmine Gallo e dell'informatico Nunzio Calamucci, avrebbero messo in evidenza i collegamenti tra la "banda" dei presunti spioni di via Pattari e i segugi di Report. Proprio le rivelazioni di Calamucci, riportate ieri in prima pagina da *Il Giornale*, hanno riacceso l'attenzione su una vicenda di cui molti punti devono ancora essere chiariti, a cominciare dai motivi che hanno spinto il numero uno di Equalize, Enrico Pazzali, a sollecitare ricerche sul presidente del Senato Ignazio La Russa e sui suoi figli. Ricerche che venivano materialmente fatte dall'ex super poliziotto Gallo e dal suo braccio destro Calamucci, entrambi arrestati.

Proprio Calamucci, sentito l'altro giorno dal pm Francesco De Tommasi, oltre ad avere ammesso parte dell'attività illecita che gli viene contestata, ha detto di avere fornito dossier anche a Giorgio Mottola, inviato di punta della trasmissione di Rai3. Sigfrido Ranucci e i suoi collaboratori negano tutto («mai avuto rapporti con gli emissari di Equalize»), ma in Parlamento non si parla d'altro, anche perché non è la prima volta che Report attira l'attenzione su di sé e sulle sue fonti, e Fdi ha già annunciato una interrogazione in Vigilanza Rai. Da Malan a Bignami, il partito della Meloni ha tuonato contro il programma e pure l'azzurro Maurizio Gasparri è pronto all'ennesima battaglia: «Pericoloso intreccio tra Equalize e Report, la Rai intervenga».